

IL CIRCUITO DELLA MONETA VIRTUALE

di Stefano Ambu

▶ CAGLIARI

Era uno dei sogni degli anni scorsi: aprirsi ai consumatori, far andare le persone al negozio con la tessera in mano. È la speranza ora è diventata realtà: Bisoo, il nuovo progetto di Sardex, gioca proprio con il sardo e con la parola bisu. Sogno, appunto. Realizzato. Una svolta. Da quando la moneta complementare è cominciata a circolare nel 2010 è proprio una rivoluzione. Sì, perché prima la moneta nata nell'isola era un affare che riguardava, in buona sostanza, solo le imprese associate, oltre quattromila. Ora invece entra nelle tasche e nel portafoglio di tutti con una card che si ricarica di punti quando si va a comprare il pane, una giacca o un profumo. E c'è proprio il più classico degli imbarazzi della scelta perché la tipologia di prodotti da acquistare copre praticamente tutte le esigenze e i desideri dei consumatori. «L'apertura ai privati cittadini - sottolinea l'amministratore delegato Gabriele Littera - segna un cambio di passo per la nostra azienda che dopo aver realizzato un importante circuito di imprese e professionisti mette questi ultimi in condizione di accogliere e premiare significativamente i consumatori sardi». Con Sardex Bisoo il circuito commerciale, sinora dedicato a imprese, professionisti e forza lavoro si allarga potenzialmente a ogni sardo. Con

Sardex apre ai privati Arriva la card a punti

Più si acquista più si ricarica. Si potrà comprare di tutto, dal pane agli abiti
L'ad Littera: «Ora le nostre aziende potranno premiare i consumatori»



La fiera Sardex ad Arborea

un progetto che punta a offrire vantaggi al singolo. Nel senso che più si acquista più si ricarica la card di Sardex. Ed è un di-

scorso che va comunque a coinvolgere tutta l'economia del territorio. Il cambio? È facile, non c'è bisogno di

prendere il telefonino in mano e usare la calcolatrice. Non c'è proprio da sbagliarsi: un euro, un sardex. «Sardex Bisoo -

» L'adesione è gratuita. Distribuite migliaia di tessere a centinaia di attività commerciali che le stanno consegnando alla loro clientela

puntualizza Laura Fois, referente operativo Bisoo - è un programma che permette ai cittadini di guadagnare crediti a fronte di una spesa in euro; chi acquista un bene o un servizio in euro in una delle tante attività aderenti a Sardex Bisoo otterrà una ricarica in crediti secondo una percentuale stabilita». L'obiettivo di Sardex Bisoo - è stato specificato ieri durante la conferenza stampa di presentazione - è quello di aumentare il potere d'acquisto di singoli e famiglie, incentivando

do il consumo locale. Con effetti positivi per le attività economiche che, grazie al meccanismo di ricarica di crediti, potranno "fidelizzare" i propri clienti. E potranno contestualmente contare su un forte strumento attrattivo per acquisirne di nuovi. L'adesione è gratuita e l'utilizzo è molto semplice perché basato su strumenti d'uso comune: una carta fisica collegata a un conto in cui ricevere e riscattare i crediti, una app e un portale. In queste ultime settimane, Sardex ha provveduto alla distribuzione di migliaia di tessere del programma a centinaia di attività commerciali sparse in tutta l'isola che poi hanno avviato la distribuzione alla loro clientela. Per completare l'adesione e spendere i propri crediti accumulati è sufficiente procedere alla registrazione della carta su www.bisoo.it. Sempre sul sito è possibile visualizzare in tempo reale tutte le attività aderenti nelle quali ricevere carta e ricariche. Un modello tutto sardo, quello di Sardex, nato sei anni fa e replicato con successo in altre regioni italiane dalla Valle d'Aosta alla Campania. Una macchina, monetaria, che non si ferma: Sardex accetta sempre nuove sfide. E, se proprio uno non vuole riutilizzare i crediti accumulati, c'è sempre un'altra possibilità. E cioè quella di fare del bene: girare i punti raccolti ad associazioni del territorio supportandole appunto con un "dona crediti".

LA DENUNCIA

La Cisl bancari: «No alla chiusura delle filiali sarde»

▶ CAGLIARI

La possibilità che alcuni istituti di credito nazionali abbiano intenzione di chiudere il 25 per cento delle filiali e trasferire parte delle lavorazioni - così sono chiamate - in altre regioni preoccupa la segreteria regionale della Ffirst-Cisl. «Ribadiamo - si legge in un comunicato - la nostra contrarietà a piani industriali che ridefiniscano il lavoro svolto dal Banco di Sardegna, della Banca di Sassari e da Banca Intesa nella penisola se non addirittura in Europa. Lo spostamento - scrive il sindacato - di parte dell'attività bancaria avrà soprattutto questo effetto: farà accumulare ulteriori ritardi, in Sardegna, nel sempre più necessario ricambio generazionale». Secondo la Ffirst Cisl «la popolazione dei dipendenti bancari, nell'isola, ha un'età media molto alta, condizionata dal Banco di Sardegna, dove la gran parte del personale supera i 50 anni. È un invecchiamento - prosegue la segreteria regionale - che è stato reso possibile dalle trasformazioni dell'ultimo decennio, con una perdita di autonomia da parte delle stesse banche e con strutture di governo accorpate. Tutto questo ha impedito l'ingresso di giovani nella filiera delle aziende bancarie». Per la Ffirst Cisl è «arrivato il momento di vigilare sui piani industriali degli istituti di credito, ma anche sul piano delle pensioni varato dal nuovo Governo. Quindi in questi mesi, l'impegno del sindacato sarà massimo per evitare lo stravolgimento della filiera bancaria in Sardegna».

Boom di fallimenti: addio a 263 imprese in un anno

Cna: nel 2017 record di chiusure aziendali dall'inizio della crisi. Trend negativo anche nel 2018



Il segretario Francesco Porcu

▶ SASSARI

Nel 2017 sono fallite 263 imprese in Sardegna, dato che fa segnare un nuovo record negativo dall'inizio della crisi. È quanto emerge da un rapporto della Cna Sardegna elaborato sulla base dei dati dell'Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure aziendali che hanno riguardato le imprese sarde dal 2008 al settembre 2018. Complessivamente l'anno scorso hanno chiuso i battenti 263 aziende, il massimo osservato dal 2008, l'anno di inizio della crisi. Come sottolinea il report della Cna «il 2017 ha quindi confermato i segnali negativi arrivati nel 2016 quando chiusero i battenti 246 aziende». E non

fanno ben sperare neanche i dati del 2018: fino a settembre si sono registrati già 181 fallimenti.

Come ricorda la Confederazione degli artigiani «la situazione delle imprese sarde appare preoccupante anche se inserita nel contesto nazionale. Se si confronta l'ultimo triennio con quello precedente, infatti, solo il Lazio e la Valle d'Aosta hanno visto aumentare il numero di fallimenti in maniera più marcata».

Secondo i calcoli della Cna, considerando anche i dati del 2018, il numero di procedure concorsuali in Sardegna nell'ultimo triennio aumenterà del 25% a fronte di una media nazionale dell'11%. Un dato, questo, decisamente superiore a quello

di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. In Basilicata, Abruzzo, Molise e Calabria i fallimenti negli ultimi tre anni sono infatti diminuiti, mentre sono cresciuti solo in Campania e Sicilia, ma con un'intensità inferiore rispetto alla Sardegna (+15% rispetto al 25%).

La situazione resta complicata anche nel settore edile. Nei primi 9 mesi dell'anno il numero di fallimenti ha già eguagliato quello del 2017.

«I dati confermano la condizione di estrema fragilità dell'economia isolana - dicono Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna - Le politiche pubbliche

nazionali e regionali, tutte orientate al sostegno dei consumi privati, deprimono gli investimenti, riducono le risorse destinate alle politiche attive». Preoccupa la crisi dell'edilizia. «Le previsioni per il 2018 prospettavano una crescita degli investimenti in edilizia residenziale del 2,4%, ma è probabile che l'intensità di questa ripresa sia ancora troppo limitata per risollevare un settore che in 10 anni ha perso il 40% del suo mercato. Per questo investire nella riqualificazione del patrimonio edilizio rimane una strategia fondamentale se l'obiettivo è quello di rilanciare un settore composto per il 70% da piccole e piccolissime imprese artigiane». (g.z.)

IL FUTURO DELLA SOCIETÀ

Ipotesi spezzatino per Tiscali

I soci russi vorrebbero vendere. Cgil: «Tutelare i posti di lavoro»

▶ SASSARI

Spunta l'ipotesi spezzatino per Tiscali, la società fondata da Renato Soru, oggi di proprietà del magnate russo Vadim Belyaev (Soru ha mantenuto un posto in cda).

Secondo quanto riportato dal Sole 24 ore, i russi vorrebbero vendere tutto. L'ipotesi più probabile, come scrive il quotidiano economico di Confindustria, è lo spezzatino. Interessante a dividersi l'ex impero di Soru sono Fastweb, che ha già un piede nell'azienda, e il fondo svizzero-tedesco SpringWater-

Capital. In realtà Tiscali è già sul mercato da tempo. Fastweb due anni fa ha comprato la divisione Pmi (in cambio Tiscali aveva avuto banda e connettività). A fine luglio poi Fastweb si è presa sub iudice un altro pezzo di Tiscali, le frequenze 3,5 Ghz indispensabili per lanciare il 5G che il Governo ha messo in asta a settembre toccando il maxi-prezzo di 6,5 miliardi di euro. Una vendita che però ora è in stallo. Dopo l'asta e il rilancio dei prezzi, le frequenze sono infatti diventate una miniera d'oro. Le banche, verso cui Tiscali è esposta per

oltre 90 milioni su debiti totali per 170 milioni, premono per rivedere il piano di ristrutturazione, indispensabile per chiudere l'accordo con Fastweb e che vale 150 milioni di liquidità da restituire alle banche. Ma ora l'incasso sembra insufficiente e Tiscali ha tempo fino a fine mese per rivedere gli accordi.

L'anno scorso Tiscali ha chiuso il primo bilancio in utile in 20 anni. Per il 2018, invece, la società non ha ancora presentato il bilancio semestrale, chiedendo continui rinvii alla Consob. I conti di Tiscali, con

la sola eccezione del 2017, tra debiti e perdite, sono molto pesanti. Per questo i russi starebbero pensando di passare la mano. A Fastweb, però, non interesserebbe tutta Tiscali: vorrebbe tenersi il ramo delle Pmi e mettere le mani sulle frequenze 3,5 Ghz. Ecco perché, sempre secondo il Sole 24 ore, è arrivato un secondo possibile acquirente: il fondo SpringWater che sta guardando tutto il resto di Tiscali, cioè l'attività retail. «La vendita spezzatino di Tiscali? I sindacati non ne sanno nulla - dice Roberto Camarà, della Cgil - ma non mi sorprende. Tiscali ha un debito pesante e deve recuperare liquidità. In ogni caso l'importante è che non si perda neanche un posto di lavoro. In caso contrario ci sarebbero ricadute pesanti sul territorio».

TRASPORTI

Autostrade del mare incontro a Olbia

Appuntamento martedì prossimo, a Olbia, nella sala congressi della Stazione Marittima dell'Isola Bianca, per discutere del «Piano europeo delle autostrade del mare. Connessione ai corridoi europei, continuità territoriale delle isole, cooperazione territoriale europea e strumenti giuridici a disposizione». L'iniziativa, organizzata dall'Autorità di sistema portuale del Mare di Sardegna, rappresenta un'occasione di confronto, con esperti internazionali, sull'attuale e complesso tema dei collegamenti marittimi e delle politiche europee in materia di continuità e cooperazione transfrontaliera.

Aumentano i fallimenti in Sardegna: nel 2017 record negativo

12 ottobre 2018 Economia



Nel 2017 il numero di fallimenti in Sardegna ha toccato il livello record dall'inizio della crisi. Sono state 263 le imprese sarde che hanno portato i libri in tribunale, contro le 246 che lo avevano fatto nel 2016. Il 2017 ha quindi confermato i **segnali negativi arrivati nel 2016**, il quale, delineando un quadro negativo rispetto all'anno precedente, aveva smorzato le aspettative di una significativa inversione di rotta della congiuntura economica regionale. Dall'analisi dei dati parziali, inoltre, alla fine dell'anno in corso i fallimenti dovrebbero mantenersi su livelli elevati in linea con il biennio precedente (ben 181 casi a tutto settembre 2018, contro i 194 dello stesso periodo dell'anno passato).

Lo rileva una recente analisi della **CNA Sardegna**, la Confederazione nazionale dell'Artigianato e della piccola e

media impresa sulla base dei dati dell'**Osservatorio Fallimenti** che analizza le procedure di amministrazione controllata, giudiziaria e straordinaria, concordato, fallimento, liquidazione coatta amministrativa e stato di insolvenza che hanno riguardato le imprese sarde dal 2008 al settembre 2018.

La situazione delle imprese sarde appare preoccupante anche se inserita nel contesto nazionale.

Considerando l'ultimo triennio, e confrontandolo con quello precedente, emerge che **solo Lazio e Valle d'Aosta** hanno visto aumentare il numero di fallimenti in maniera più marcata. A partire dal dato del 2018 annualizzato, infatti, il numero di procedure concorsuali nel triennio in Sardegna sarà cresciuto del +25%, contro una media nazionale del +11%. Si tratta di un dato, inoltre, decisamente superiore rispetto a quello di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. In Basilicata, Abruzzo, Molise e Calabria i fallimenti sono diminuiti; sono rimasti costanti in Puglia e sono cresciuti significativamente solo in Campania e Sicilia, ma con un'intensità inferiore rispetto al dato dell'Isola (+15%, appunto, contro il +25%).

Anche nel **settore edile** la situazione rimane complicata. Nei primi nove mesi dell'anno il numero di fallimenti registrati ha già raggiunto quello dell'anno passato (24). Va detto che il record di 40 procedure concorsuali registrato nel 2014 appare distante, ma il 2018 potrebbe far segnare una nuova impennata di fallimenti.

“I dati sui fallimenti, insieme ai principali indicatori economici, confermano la condizione di estrema fragilità dell'economia isolana”, affermano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna. “Le politiche pubbliche nazionali e regionali, purtroppo tutte orientate al sostegno dei consumi privati, deprimono gli investimenti, riducono le risorse destinate alle politiche attive, inaridendo i veri driver capaci di far crescere la produzione, le occasioni di lavoro, lo sviluppo economico. Nell'edilizia dopo una crisi settoriale di portata storica non sono bastati i segnali di ripresa degli investimenti a produrre una significativa inversione di rotta. Le previsioni per il 2018 motivate da segnali confortanti provenienti da tutti i driver settoriali (occupati, credito, compravendite immobiliari) prospettavano una crescita degli investimenti in edilizia residenziale del +2,4%, ma è probabile che l'intensità di questa ripresa sia ancora troppo limitata per incidere su una situazione pregressa estremamente problematica (il settore ha perso in dieci anni il 40% del suo mercato). In questo senso – concludono Piras e Porcu – investire nella riqualificazione del patrimonio edilizio (considerando la più facile cantierabilità rispetto ai più complessi investimenti in opere infrastrutturali) rimane una strategia fondamentale se l'obiettivo è quello di rilanciare un settore composto per il 70% da piccole e piccolissime imprese artigiane”.

Aumentano i fallimenti in Sardegna: netto peggioramento del quadro generale tra il 2008 e il 2017

Il report della Cna sui fallimenti in Sardegna

Di Redazione Cagliari Online

12 ottobre 2018



Nel 2017 il numero di fallimenti in Sardegna ha toccato il livello record dall'inizio della crisi. **Sono state 263 le imprese sarde che hanno portato i libri in tribunale, contro le 246 che lo avevano fatto nel 2016.** Il 2017 ha quindi confermato i segnali negativi arrivati nel 2016, il quale, delineando un quadro negativo rispetto all'anno precedente, aveva smorzato le aspettative di una significativa inversione di rotta della congiuntura economica regionale. Dall'analisi dei dati parziali, inoltre, alla fine dell'anno in corso i fallimenti dovrebbero mantenersi su livelli elevati in linea con il biennio precedente (ben 181 casi a tutto settembre 2018, contro i 194 dello stesso periodo dell'anno passato).

Lo rileva una recente analisi della CNA Sardegna sulla base dei dati dell'Osservatorio Fallimenti che analizza le procedure di amministrazione controllata, giudiziaria e straordinaria, concordato, fallimento, liquidazione coatta amministrativa e stato di insolvenza che hanno riguardato le imprese sarde dal 2008 al settembre 2018.

La situazione delle imprese sarde appare preoccupante anche se inserita nel contesto nazionale. Considerando l'ultimo triennio, e confrontandolo con quello precedente, emerge che **solo Lazio e Valle d'Aosta hanno visto**

umentare il numero di fallimenti in maniera più marcata. A partire dal dato del 2018 annualizzato, infatti, il numero di procedure concorsuali nel triennio in Sardegna sarà cresciuto del +25%, contro una media nazionale del +11%. Si tratta di un dato, inoltre, decisamente superiore rispetto a quello di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. In Basilicata, Abruzzo, Molise e Calabria i fallimenti sono diminuiti; sono rimasti costanti in Puglia e sono cresciuti significativamente solo in Campania e Sicilia, ma con un'intensità inferiore rispetto al dato dell'Isola (+15%, appunto, contro il +25%).

Anche nel settore edile la situazione rimane complicata. Nei primi nove mesi dell'anno il numero di fallimenti registrati ha già raggiunto quello dell'anno passato (24). Va detto che il record di 40 procedure concorsuali registrato nel 2014 appare distante, ma **il 2018 potrebbe far segnare una nuova impennata di fallimenti.**

*“I dati sui fallimenti, insieme ai principali indicatori economici, confermano la condizione di estrema fragilità dell'economia isolana”, affermano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna. “**Le politiche pubbliche nazionali e regionali, purtroppo tutte orientate al sostegno dei consumi privati, deprimono gli investimenti, riducono le risorse destinate alle politiche attive, inaridendo i veri driver capaci di far crescere la produzione, le occasioni di lavoro, lo sviluppo economico.** Nell'edilizia dopo una crisi settoriale di portata storica non sono bastati i segnali di ripresa degli investimenti a produrre una significativa inversione di rotta. Le previsioni per il 2018 motivate da segnali confortanti provenienti da tutti i driver settoriali (occupati, credito, compravendite immobiliari) prospettavano una crescita degli investimenti in edilizia residenziale del +2,4%, ma è probabile che l'intensità di questa ripresa sia ancora troppo limitata per incidere su una situazione pregressa estremamente problematica (il settore ha perso in dieci anni il 40% del suo mercato). In questo senso – concludono Piras e Porcu – investire nella riqualificazione del patrimonio edilizio (considerando la più facile cantierabilità rispetto ai più complessi investimenti in opere infrastrutturali) rimane una strategia fondamentale se l'obiettivo è quello di rilanciare un settore composto per il 70% da piccole e piccolissime imprese artigiane”.*

Il 2017 è un anno nero: record di fallimenti nell'Isola

L'analisi è stata fatta dalla Cna Sardegna



Nel 2017 il numero di fallimenti in Sardegna ha toccato il livello record dall'inizio della crisi.

Sono state 263 le imprese sarde che hanno cessato l'attività e portato i libri in tribunale, contro le 246 che lo avevano fatto nel 2016.

Lo rileva una recente analisi della Cna Sardegna sulla base dei dati dell'Osservatorio Fallimenti che analizza le procedure di amministrazione controllata, giudiziaria e straordinaria, concordato, fallimento, liquidazione coatta amministrativa e stato di insolvenza che hanno riguardato le imprese sarde dal 2008 al settembre 2018.

Un trend negativo che sembrano non essersi arrestato neppure quest'anno: dall'analisi dei dati parziali alla fine dell'anno in corso i fallimenti dovrebbero mantenersi su livelli elevati in linea con il biennio precedente (181 casi nei primi nove mesi del 2018, contro i 194 dello stesso periodo dell'anno passato).

Inoltre, considerando l'ultimo triennio, e confrontandolo con quello precedente, emerge che solo Lazio e Valle d'Aosta hanno visto aumentare il numero di fallimenti in maniera più marcata rispetto all'Isola: il numero di procedure concorsuali nel triennio in Sardegna è cresciuto del +25%, contro una media nazionale del +11%.

"I dati sui fallimenti, insieme ai principali indicatori economici, confermano la condizione di estrema fragilità dell'economia isolana", affermano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna.

"Le politiche pubbliche nazionali e regionali, purtroppo tutte orientate al sostegno dei consumi privati, deprimono gli investimenti, riducono le risorse destinate alle politiche attive, inaridendo i veri driver capaci di far crescere la produzione, le occasioni di lavoro, lo sviluppo economico", hanno poi aggiunto.

(Unioneonline/F)

© Riproduzione riservata



Fallite 263 imprese in Sardegna nel 2017. E' il record storico dall'inizio della crisi

12/10/2018



Nel 2017 il numero di fallimenti in Sardegna ha toccato il livello record dall'inizio della crisi. Sono state 263 le imprese sarde che hanno portato i libri in tribunale, contro le 246 che lo avevano fatto nel 2016. Il 2017 ha quindi confermato i segnali negativi arrivati nel 2016, il quale, delineando un quadro negativo rispetto all'anno precedente, aveva smorzato le aspettative di una significativa inversione di rotta della congiuntura economica regionale. Dall'analisi dei dati parziali, inoltre, alla fine dell'anno in corso i fallimenti dovrebbero mantenersi su livelli elevati in linea con il biennio precedente (ben 181 casi a tutto settembre 2018, contro i 194 dello stesso periodo dell'anno passato).

Lo rileva una recente analisi della CNA Sardegna sulla base dei dati dell'Osservatorio Fallimenti che analizza le procedure di amministrazione controllata, giudiziaria e straordinaria, concordato, fallimento, liquidazione coatta amministrativa e stato di insolvenza che hanno riguardato le imprese sarde dal 2008 al settembre 2018. La situazione delle imprese sarde appare preoccupante anche se inserita nel contesto nazionale. Considerando l'ultimo triennio, e confrontandolo con quello precedente, emerge che solo Lazio e Valle d'Aosta hanno visto aumentare il numero di fallimenti in maniera più marcata. A partire dal dato del 2018 annualizzato, infatti, il numero di procedure concorsuali nel triennio in Sardegna sarà cresciuto del +25%, contro una media nazionale del +11%. Si tratta di un dato, inoltre, decisamente superiore rispetto a quello di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. In Basilicata, Abruzzo, Molise e Calabria i fallimenti sono diminuiti; sono rimasti costanti in Puglia e sono cresciuti significativamente solo in Campania e Sicilia, ma con un'intensità inferiore rispetto al dato dell'Isola (+15%, appunto, contro il +25%).

Anche nel settore edile la situazione rimane complicata. Nei primi nove mesi dell'anno il numero di fallimenti registrati ha già raggiunto quello dell'anno passato (24). Va detto che il record di 40 procedure concorsuali registrato nel 2014 appare distante, ma il 2018 potrebbe far segnare una nuova impennata di fallimenti. "I dati sui fallimenti, insieme ai principali indicatori economici, confermano la condizione di estrema fragilità dell'economia isolana", affermano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna. "Le politiche pubbliche nazionali e regionali, purtroppo tutte orientate al sostegno dei consumi privati, deprimono gli investimenti, riducono le risorse destinate alle politiche attive, inaridendo i veri driver capaci di far crescere la produzione, le occasioni di lavoro, lo sviluppo economico. Nell'edilizia dopo una crisi settoriale di portata storica non sono bastati i segnali di ripresa degli investimenti a produrre una significativa inversione di rotta. Le previsioni per il 2018 motivate da segnali confortanti provenienti da tutti i driver settoriali (occupati, credito, compravendite immobiliari) prospettavano una crescita degli investimenti in edilizia residenziale del +2,4%, ma è probabile che l'intensità di questa ripresa sia ancora troppo limitata per incidere su una situazione pregressa estremamente problematica (il settore ha perso in dieci anni il 40% del suo mercato). In questo senso – concludono Piras e Porcu - investire nella riqualificazione del patrimonio edilizio (considerando la più facile cantierabilità rispetto ai più complessi investimenti in opere infrastrutturali) rimane una strategia fondamentale se l'obiettivo è quello di rilanciare un settore composto per il 70% da piccole e piccolissime imprese artigiane".

Fallimenti record in Sardegna

Indagine Cna. Situazione più grave nel settore dell'edilizia

Nel 2017 il numero di fallimenti in Sardegna ha toccato il livello record dall'inizio della crisi. Lo rivela un'indagine della Cna Sardegna.

Sono state 263 le imprese sarde che hanno portato i libri in tribunale, contro le 246 che lo avevano fatto nel 2016. Il 2017 ha quindi confermato i segnali negativi arrivati l'anno prima, durante il quale, delineando un quadro negativo rispetto all'anno precedente, aveva smorzato le aspettative di una significativa inversione di rotta della congiuntura economica regionale.

Dall'analisi dei dati parziali, inoltre, alla fine dell'anno in corso i fallimenti dovrebbero mantenersi su livelli elevati in linea con il biennio precedente (ben 181 casi a tutto settembre 2018, contro i 194 dello stesso periodo dell'anno passato).

L'analisi della Cna Sardegna è stata sviluppata sulla base dei dati dell'Osservatorio Fallimenti che analizza le procedure di amministrazione controllata, giudiziaria e straordinaria, concordato, fallimento, liquidazione coatta amministrativa e stato di insolvenza che hanno riguardato le imprese sarde dal 2008 al settembre 2018.

Il contesto nazionale

La situazione delle imprese sarde appare preoccupante anche se inserita nel contesto nazionale. Considerando l'ultimo triennio, e confrontandolo con quello precedente, emerge che solo Lazio e Valle d'Aosta hanno visto aumentare il numero di fallimenti in maniera più marcata. A partire dal dato del 2018 annualizzato, infatti, il numero di procedure concorsuali nel triennio in Sardegna sarà cresciuto del +25%, contro una media nazionale del +11%. Si tratta di un dato, inoltre, decisamente superiore rispetto a quello di tutte le altre regioni del Mezzogiorno. In Basilicata, Abruzzo, Molise e Calabria i fallimenti sono diminuiti; sono rimasti costanti in Puglia e sono cresciuti significativamente solo in Campania e Sicilia, ma con un'intensità inferiore rispetto al dato dell'Isola (+15%, appunto, contro il +25%).

Ancora in difficoltà il settore delle costruzioni

Anche nel settore edile la situazione rimane complicata. Nei primi nove mesi dell'anno il numero di fallimenti registrati ha già raggiunto quello dell'anno passato (24). Va detto che il record di 40 procedure concorsuali registrato nel 2014 appare distante, ma il 2018 potrebbe far segnare una nuova impennata di fallimenti.



Francesco Porcu

“I dati sui fallimenti, insieme ai principali indicatori economici, confermano la condizione di estrema fragilità dell’economia isolana”, affermano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA Sardegna. “Le politiche pubbliche nazionali e regionali, purtroppo tutte orientate al sostegno dei consumi privati, deprimono gli investimenti, riducono le risorse destinate alle politiche attive, inaridendo i veri driver capaci di far crescere la produzione, le occasioni di lavoro, lo sviluppo economico. Nell’edilizia dopo una crisi settoriale di portata storica non sono bastati i segnali di ripresa degli investimenti a produrre una significativa inversione di rotta. Le previsioni per il 2018 motivate da segnali confortanti provenienti da tutti i driver settoriali (occupati, credito, compravendite immobiliari) prospettavano una crescita degli investimenti in edilizia residenziale del +2,4%, ma è probabile che l’intensità di questa ripresa sia ancora troppo limitata per incidere su una situazione pregressa estremamente problematica (il settore ha perso in dieci anni il 40% del suo mercato). In questo senso – concludono Piras e Porcu – investire nella riqualificazione del patrimonio edilizio (considerando la più facile cantierabilità rispetto ai più complessi investimenti in opere infrastrutturali) rimane una strategia fondamentale se l’obiettivo è quello di rilanciare un settore composto per il 70% da piccole e piccolissime imprese artigiane”.